

**Giovanni F. Ricci, Domenico Resico, Luca Pino. 2012.**

***Il clown professionale nei servizi alla persona.***

**Casa Editrice: Franco Angeli, Milano.**

**[176 pp., E 22,00]**

**Valentina Bacchi**

*Associazione L'Aquilone di Iqbal, Cesena*

E-mail: valentinabacchi08@gmail.com

### **Book Review**

Ricevuto il 19 maggio 2020; accettato il 30 maggio 2020

---

“Il clown professionale nei servizi alla persona” è un testo che ha una duplice possibilità di consultazione: infatti, la prima parte è dedicata all’esplorazione di concetti chiave come “salute”, “umanizzazione” ed “etica”, mentre la seconda è rivolta nello specifico al percorso formativo per diventare clown professionale. Il suo valore aggiunto è quello di aver raccolto diverse testimonianze di vari professionisti del settore, che operano sia come clown dottori e clown professionali, ma anche come formatori, fornendo così una visione d’insieme delle possibilità che si celano dietro alla figura del clown professionale.

Ogni parte consta di sei capitoli, il primo è introduttivo e ci accompagna alla scoperta della clownerie nella e dell’emergenza, marcando l’accento sull’importanza della co-terapia, ovvero della comunione tra alleanza terapeutica ed alleanza educativa. Quest’unione si può trovare oltre il contesto pediatrico, anche nella terza età ed in situazioni di disagio e devianza (inoltre, l’undicesimo capitolo è interamente dedicato ai servizi territoriali e comunitari nei quali il clown può portare un cambiamento di clima).

Il secondo capitolo entra nel vivo della “clown terapia” esplicitandone le finalità, ovvero “ironizzare sulle pratiche mediche al fine di sdrammatizzare certi stati d’angoscia” (Hodgkinson, 2001). Nella storia della clown terapia risulta assai importante la distinzione tra clown dottori e dottori clown, in quanto gli uni sdrammatizzano attraverso l’arte circense paura ed ansie delle pratiche terapeutiche, mentre i dottori clown sono medici o paramedici, dunque con esperienza in campo medico.

Questa distinzione varrà per tutto l’arco della lettura in quanto si prenderà in esame soprattutto la figura del clown dottore; infatti, il terzo capitolo è dedicato agli ambiti di intervento ed alla formazione necessaria che occorre per affrontare in modo professionale, attraverso la figura del clown, situazioni di difficoltà. In particolare, è necessario focalizzare la formazione su tre macro aree: competenze professionali, conoscenze ed abilità, talenti personali da far emergere tramite creatività e ludicità.

Grazie alle competenze che via via nel percorso formativo verranno sviluppate, si potranno creare iniziative e servizi volti a garantire una buona permanenza in ospedale; il quarto ed il quinto capitolo sono incentrati sul tema del benessere e dell’umanizzazione in tal contesto. Infatti, essere clown in corsia non significa recitare una parte o interpretare un personaggio, bensì entrare in relazione, in accoglienza, essere in grado di ricevere segnali per poi trasformarli in interventi attuati con leggerezza (che, come Calvino ci

insegna, non è sinonimo di superficialità, tutt'altro) e gradualità. Come un cerchio che si chiude, il quinto capitolo, richiamando il primo, ricorda l'importanza dell'alleanza terapeutica come collaborazione intenzionale tra tutti i soggetti che si relazionano con la persona ricoverata. La prima parte si conclude con il sesto capitolo, in cui ci si focalizza sull'importanza del riconoscimento della malattia nelle diverse culture e della comunicazione che può avvenire tra noi e l'Altro, non sempre fatta di parole. Infatti, il rapporto dialogico è fatto non solo di parole, ma di gesti, sguardi, sorrisi e silenzi, di "silenzio come espressione" (Blezza Picherle, 1996).

Approdiamo così alla seconda parte di questo testo, ricca di proposte formative, esercizi e percorsi che portano all'integrazione tra sapere, saper essere e saper fare. Ovvero, il primo obiettivo formativo è quello di far prendere consapevolezza ai discenti delle proprie convinzioni e di come esse agiscono sulle dinamiche relazionali, per poi divenire consapevoli delle emozioni grazie allo sviluppo dell'intelligenza emotiva, e completare il percorso formativo con competenze artistiche e creative di derivazione teatrale e circense. Accanto a queste conoscenze teoriche si affiancano esperienze di tirocinio in corsia e supervisione per rielaborare i vissuti.

I due capitoli successivi aprono la visione del clown in corsia al concetto di "empatia" e "relazione di aiuto" dal punto di vista filosofico adeguato a delineare i loro fondamenti epistemologici. Nel primo caso, sono presi in esame i contributi di M. Buber (1993), E. Levinas (1990) ed E. Stein (1995), mentre nel secondo viene mostrato un modello di C. R. Rogers nel quale l'agevolatore (colui che riconosce il mondo fenomenico della persona, riconoscendone i valori) si pone in modo autentico assumendo atteggiamenti di genuinità e congruenza, considerazione positiva ed incondizionata, empatia (1978). Approfondendo queste grandi tematiche professionali e relazionali, il nono capitolo tratta di etica e deontologia professionale, specificando che nel caso dei clown in corsia si tratta di un'etica del "sorrivere curando", grazie al concetto di *care*. Dunque, poiché la deontologia professionale raccoglie nel proprio insieme le norme comportamentali idonee alla professione e si pone in maniera complementare rispetto all'etica, anche il clown di corsia ha un proprio codice deontologico, delineato nelle sue parti principali nel capitolo.

Avviandoci alla conclusione dell'analisi di questo testo, è chiaro che per diventare clown di corsia non ci si improvvisa ma occorre sviluppare capacità e conoscenze professionali, al fine di svolgere il proprio operato in maniera consapevole ed etica. Nelle capacità professionali del clown di corsia, sono annoverati anche alcuni strumenti che può imparare ad utilizzare, trattati nel decimo capitolo, come ad esempio il gioco espressivo, la prestidigitazione, la giocoleria da camera, la musica con strumenti straordinari o i puppets.

La professionalità del clown di corsia, del clown dottore, è ancora oggi complessa e variegata, ma si ha ben chiaro che essa ha come fine ultimo il benessere ed il sostegno dell'Altro in difficoltà, aiutandolo con gli strumenti propri del teatro e del circo, e con l'ascolto attivo, a rielaborare l'esperienza emozionale vissuta in un contesto che non è "casa".

## **Bibliografia**

- Blezza Picherle, S. (1996). *Educazione al silenzio ed intercultura*. Torino: SEI.
- Buber, M. (1993). *Il principio Dialogico e altri saggi*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Hodgkinson, L., 2001. *La terapia del sorriso*. Milano: Armenia Pan Geo.
- Levinas, E., 1990. *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*. Milano: Jaca Book.
- Stein, E., 1995. *Il problema dell'Empatia*. Roma: Studium.

## **Biografia**

### **Valentina Bacchi**

Laureata in Psicologia delle Organizzazioni e dei Servizi, lavora come progettista formativa in un ente di formazione. È la coordinatrice del progetto di clown terapia “I Nasi Rossi del Dottor Jumba” dell’associazione “L’Aquilone di Iqbal” di Cesena (FC).